

L'ALLARME DI PSICOLOGI E NEUROPSICHIATRI

«I giovani maschi sono una specie a rischio»

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Faticano a scuola molto più delle donne, hanno problemi a inserirsi nel mercato del lavoro. Sono più tendenti all'obesità, hanno difficoltà a rendersi indipendenti dai genitori, spesso diventano schiavi di porno online e videogame. E ovviamente non riescono a rapportarsi adeguatamente all'altro sesso. Sono i giovani maschi, una specie a rischio. Il loro disagio è raccontato da studiosi di fama come il neuropsichiatra Stefano Benzoni e lo psicologo Philip Zimbardo, che lancia l'allarme: aiutiamo i ragazzi prima che sia tardi.

alle pagine **16 e 17**

Salvate i giovani maschi dal fallimento totale

Lo psicologo Philip Zimbardo: le nuove generazioni di uomini vivono una crisi senza precedenti e sono preda di dipendenze

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Rischiamo di perdere intere generazioni di giovani uomini. Concentrati come siamo sulla tutela dei diritti di ogni minoranza, ci dimentichiamo di una delle più corpose, che soffre e arranca sotto il nostro naso senza che nessuno faccia nulla. Si tratta dei maschi adolescenti (o appena usciti dall'adolescenza), schiere di ragazzi che sembra stiano perdendo il confronto con la vita di tutti i giorni. A scuola ottengono risultati peggiori delle donne, alle superiori come all'università. Faticano di più a entrare nel mondo del lavoro. Tendono a diventare obesi e a restare in casa con i genitori sempre più a lungo, rimanendo il momento in cui diventeranno finalmente indi-

pendenti. Hanno problemi di relazione con l'altro sesso e, in generale, tendono a isolarsi. Sono, insomma, sconfitti. E per trovare consolazione si rifugiano nella dipendenza e nella compulsione, in particolare affidandosi al porno online e ai videogame.

Per rendersi conto di quanto la tendenza appena descritta sia diffusa basterebbe basarsi su dati empirici: alzare lo sguardo e osservare come si comportano tanti maschi tra i 15 e i 25 anni che ci capita di incontrare. Ma siccome a supporto di certe affermazioni - specie quando sono così pesanti - servono statistiche e numeri, ecco che ci viene in soccorso un'importante lavoro di ricerca realizzato da due studiosi americani. All'uscita negli Stati Uniti e nei Paesi anglofoni ha suscitato un ampio dibattito, e speriamo che abbia lo stesso effetto in Italia, ora che finalmente vie-

ne pubblicato nella nostra lingua. Lo manderà in libreria entro la fine del mese l'editore **Franco Angeli**, col titolo **Maschi in difficoltà. Perché il digitale crea sempre più problemi alla nuova generazione e come aiutarla**. Gli autori sono Nikita D. Coulombe e Philip Zimbardo.

Il nome di quest'ultimo è piuttosto noto. Stiamo parlando di uno degli psicologi più celebri del mondo, professore emerito a Stanford, già docente a Yale, alla Columbia University e alla New York University. Ha condotto una serie tv di grande successo negli Usa intitolata *Discovering Psychology*. Ma, soprattutto, viene ricordato nei manuali di psicologia per un libro intitolato *L'effetto Lucifer*. In quel volume, Zimbardo raccontava nei dettagli il cosiddetto «Stanford Prison Experiment» da lui realizzato. Forse lo ricordate, ne hanno tratto anche dei film. Al-

cuni studenti di Stanford furono selezionati per riprodurre le dinamiche interne di un carcere. A un gruppo di essi fu affidato il ruolo di secondini, agli altri quello di detenuti. Le conseguenze furono leggermente inquietanti. Questo per dire che Zimbardo non è certo l'ultimo arrivato, fra gli psicologi. E la sua autorità rende ancora più serio il suo allarme, lanciato tramite il libro ora in uscita e un altro saggio intitolato *Man (Dis)connected*, in cui approfondisce l'influenza delle tecnologie digitali sui maschi.

Zimbardo prende le mosse da una mole enorme di statistiche, per lo più agghiaccianti. Non staremo a riportarle tutte, perché è impossibile e, soprattutto, perché è il senso generale che conta. Qualche esempio: «Negli Stati Uniti, a 13-14 anni, nemmeno un quarto dei ragazzi leg-

ge e scrive correttamente, contro il 41% delle ragazze particolarmente brave a scrivere e il 34% a leggere». Vero, negli Usa la situazione è particolarmente nera, ma l'Europa sta seguendo la medesima strada, visto che nei Paesi Ocse (compresa l'Italia) le ragazze «secondo la valutazione Pisa (una misura globale di competenze e conoscenze) sulla lettura, hanno ottenuto punteggi tanto superiori a quelli dei ragazzi da risultare scolasticamente avanti di un anno e mezzo». In generale, spiega Zimbardo, «sono più i ragazzi che le ragazze ad andare a scuola impreparati - senza libri, quaderni e penne, o senza avere fatto i compiti. Il doppio dei ragazzi pensa che la scuola sia una "perdita di tempo" e arriva in classe in ritardo». Tutto ciò avrà conseguenze devastanti. In America, nel 2021, le femmine avranno il 58% delle lauree, il 62% dei master e il 54% dei dottorati. I maschi, quindi, avranno più difficoltà a trovare lavoro, cosa già abbastanza ardua in periodi di crisi. Non solo: sarà complicato per loro trovare una compagna che li giudichi all'altezza. Le donne tra i 25 e i 40 anni intervistate da Zimbardo «hanno evocato tutto lo stesso argomento: la difficoltà di trovare un uomo della stessa età con un background simile al loro».

È a questo punto che entrano in gioco le dipendenze digitali. È un gatto che si morde la coda: i maschi hanno difficoltà nelle relazioni, a scuola e sul lavoro. Una larga fetta di loro, composta soprattutto di giovanissimi, si rifugia nel porno online e nei videogame. I quali non fanno altro che alimentare le difficoltà e il senso di isolamento. L'Institute for the future di Palo Alto ha stimato che in media, un ragazzo di 21 anni abbia trascorso attaccato ai videogiochi circa il triplo delle ore della sua vita rispetto a una ragazza della stessa età: 14.400 contro 5.600.

Attenzione, Zimbardo non è un vecchio trombone che demonizza la pornografia e considera i videogame attività per imbecilli. Semplicemente, nota che i ragazzi abusano in maniera crescen-

te di queste attività, sviluppando dipendenza e procurandosi enormi danni.

Chi si isola davanti a uno schermo fatica poi a intrattenere conversazioni reali con altri esseri umani, e lo stesso vale per le relazioni erotiche e sentimentali. Non solo: l'utilizzo eccessivo dei giochi e la stimolazione costante che essa produce rendono poi molto difficoltoso concentrarsi su attività più «noiose» come per esempio lo studio o il lavoro.

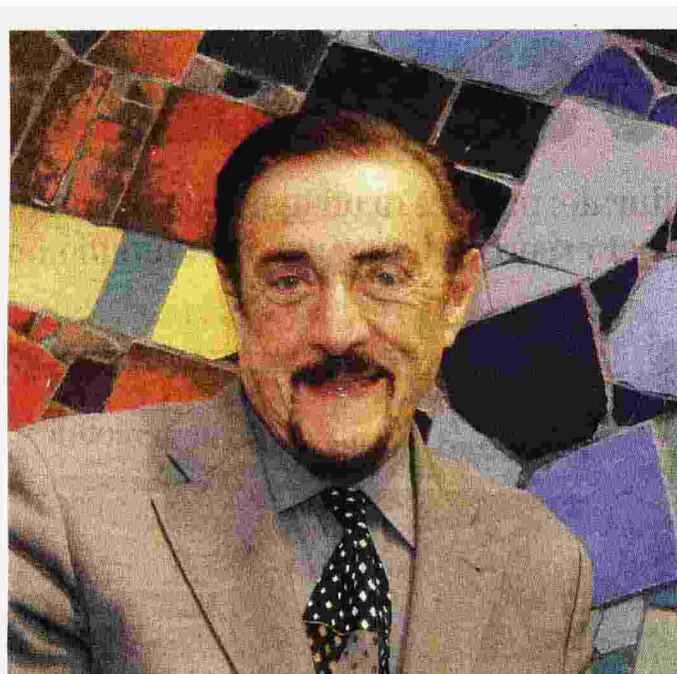
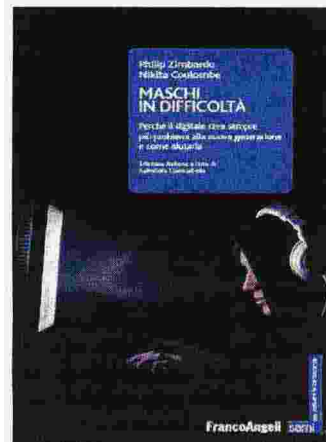
Ed ecco il risultato: «C'è un numero record di giovani uomini che stanno uscendo dal mondo accademico, sconfitti socialmente dalle ragazze e che falliscono sessualmente con le donne», scrive Zimbardo. E aggiunge: «Le società occidentali vogliono uomini onesti, cittadini proattivi che si assumano responsabilità per se stessi e per gli altri, che lavorino per il progresso della comunità e della nazione. Il paradosso è che nel contempo la società non sta fornendo supporti, guide, mezzi o luoghi a questi giovani uomini affinché possano sentirsi abbastanza motivati o interessati al raggiungimento dei propri obiettivi». Mancano, dice ancora lo studioso americano, punti di riferimento maschili fondamentali nella scuola, dove la qualità degli insegnanti è peggiorata (e dove le donne sono presenti in eccesso) ma anche nelle famiglie, che sono «senza timone» e cioè «senza padri».

Secondo il professore, «la società ha una visione egemonica della mascolinità e, per gli uomini, non esistono alternative socialmente accettabili a quelle di essere un guerriero o un capofamiglia». Qualche esempio? «Basti pensare a come i padri in congedo di paternità vengano visti come perdenti, e come l'essere gentili non ottenga consensi».

In sostanza, benché siamo concentrati quasi esclusivamente sulle «discriminazioni» ai danni delle donne, anche il ruolo dei maschi andrebbe ripensato, con particolare attenzione ai più giovani. Ammesso che della loro sorte importi qualcosa a qualcuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi un uomo non ha alternative: può essere un guerriero o un capofamiglia. Ogni altra possibilità non è considerata accettabile a livello sociale



AUTOREVOLE Philip Zimbardo, professore emerito a Stanford